

# L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 30 Dicembre 1900

N. 1391

## LO SCIOPERO DI GENOVA

Non ci può essere alcuno che non riconosca la gravità degli avvenimenti che si connettono con lo sciopero avvenuto a Genova. Qui non siamo più di fronte a una questione di salari, di ore di lavoro o a qualche disputa relativa alle altre condizioni del contratto di lavoro, siamo di fronte a un atto di solidarietà piena e completa della classe lavoratrice, per rappresaglia a un provvedimento di carattere politico e amministrativo. E nella breve, ma grandiosa lotta sostenuta, chi vince è la classe operaia solidale, chi ne esce diminuito di autorità, di prestigio e di stima pubblica è quell'ente che dovrebbe occupare una posizione sempre più rispettata, per l'opera eminentemente legale, utile e imparziale che per le sue funzioni è chiamato a compiere.

Si ha da una parte un prefetto che, per ragioni non sufficientemente chiarite, scioglie una Camera del lavoro, da non molto tempo ricostituita, e dall'altra una massa operaia, che non intende sottomettersi alla deliberazione prefettizia, e si astiene volontariamente, per atto di rappresaglia, dal lavoro. Di qui danni considerevoli, perchè si tratta del primo porto mercantile d'Italia, e minaccia di danni anche maggiori se lo sciopero persiste. Il fatto stesso della solidarietà prontamente manifestatasi tra i lavoratori, in seguito al decreto del prefetto che scioglie la Camera del lavoro, dimostra che gli operai si sentivano sicuri nella loro coscienza che il decreto era ingiusto, arbitrario, inopportuno. Non occorre esser maestri di psicologia umana per avvertire tosto che uno sciopero come quello di Genova non si può determinare così a un tratto e in quelle proporzioni, se il provvedimento prefettizio non sia tale da offendere la coscienza popolare, da apparire quale atto essenzialmente ingiusto e ingiustificabile. Se infatti lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova fosse stato imposto da ragioni superiori di tutela dell'ordine pubblico, noi avremmo assistito a ben altra tattica da parte degli operai: si sarebbe cercato di spiegare molte cose, di convincere il prefetto ed il ministro della inopportunità dello scioglimento, si sarebbe interceduto a Roma presso il governo, si sarebbe fatto, in breve, come in tanti altri casi di scioglimento di associazioni, di leghe, ecc. Questa volta, invece, la coscienza popolare si

ribella a tollerare l'atto del prefetto e assistiamo allo svolgersi di una catena di avvenimenti che sono tali, davvero, da ispirare le più serie riflessioni.

Che il Prefetto di Genova non avesse una nozione esatta di ciò che andava a deliberare, quando firmava il decreto di scioglimento, si può ammetterlo facilmente. I prefetti, quando non sono ignari dell'ambiente in cui devono funzionare perchè si trovano da troppo poco tempo sul posto, ne hanno quasi sempre una conoscenza piuttosto scarsa, perchè, vivono il più spesso chiusi nei palazzi prefettizi od avvicinano soltanto i funzionari dell'amministrazione provinciale e la classe che esercita le funzioni elettive. Non sarà neanche colpa loro, perchè sovraccarichi di lavoro, specie in certe provincie, non hanno tempo sufficiente per studiare le condizioni e i bisogni delle località dove risiedono; ma il fatto è che talvolta chi conosce meno i luoghi e le popolazioni che amministrano sono proprio i prefetti. Così si spiegano certi provvedimenti da questi adottati, o certi suggerimenti dati al Governo, che diversamente bisognerebbe attribuire a una insufficientissima coltura, a un criterio addirittura infantile.

Tutto ciò per altro non scema la gravità della responsabilità del prefetto di Genova, nel senso che il suo provvedimento presenta i caratteri dell'arbitrarietà, dell'inopportunità e forse anche dell'ingiustizia. In fondo, ci pare ch'esso derivi da quel sentimento di paura che hanno molti di fronte alle organizzazioni operaie.

Ogni associazione di lavoratori pare a costoro una minaccia per la società e, incapaci di sorvegliare, e occorrendo di colpire a tempo e nelle forme legali, preferiscono di sopprimere senz'altro le società operaie che *possono* creare od anche che *possono parere* sulla via di creare minacce e pericoli per la pace sociale. Noi non neghiamo certo che l'associazione in generale possa servire anche a fini antisociali, a suscitare disordini, a creare uno stato d'animo fra i consociati, favorevole più a suscitare attriti e dissensi, che ad agevolare la pacifica convivenza. Ma, insomma, l'associazione è come la libertà, della quale è una diretta conseguenza: i mali, gli inconvenienti ch'essa può produrre sono grandemente compensati dai vantaggi. E l'opera dei cittadini illuminati e delle autorità sta appunto nel segnalare quei mali, nel discuterne le cause e i rimedi, non già nella cieca sop-

pressione, nell'amputazione delle membra che possono servire alla difesa, come all'offesa, nello impedire qualsiasi manifestazione che turbi i sonni degli apatici, degli indifferenti e degli scettici.

A Genova il prefetto si è lasciato guidare da un sentimento di paura, di diffidenza, se si vuole, forse da pregiudizi, ed è venuto un atto che suscitò una grossa questione. Il Governo, di fronte allo sciopero, dovette finire col permettere che la Camera del lavoro venisse ricostituita. Se le forme furono rispettate (non vogliamo esaminare questo punto), la sostanza della cosa è certo desolante, non perchè la Camera del lavoro sia stata ricostituita, anzi ne biasimiamo lo scioglimento, ma perchè il vinto apparve quell'ente che nei suoi atti dovrebbe essere sempre inattaccabile e lo sarebbe se, come vorremmo, lo guidasse il rispetto più assoluto alla legalità, un altissimo senso politico e un ossequio illimitato alla libertà. L'on. Saracco, che non è certo un ingenuo, e che non ha pregiudizi politici, nel senso che è uno di quei liberali che non temono, per sistema o per preconcezione, della libertà, non può esitare a riconoscere che il prefetto di Genova ha servito assai male il suo governo, mettendolo nella pessima condizione o di mantenere integro un provvedimento, che non si può giustificare in modo sufficiente, per conservare intatto il prestigio dell'autorità o di contraddirlo, a poche ore di distanza, per non sacrificare grandi interessi nazionali a un ripicco amministrativo o di polizia. E noi siamo disposti a riconoscere che l'on. Saracco, in fondo, non poteva agire altrimenti, data la infelicissima situazione creatagli dal Prefetto, e ammesso che questi abbia agito di sua iniziativa; ma domandiamo se non sia il caso di pensare una buona volta, seriamente, che con questa politica interna infantile si rischia, anzi si è sicuri di rovinare politicamente lo Stato, esautorandolo, permettendo che ora lo si spinga da un lato e ora dall'altro, inducendolo a contraddizioni che, non avendo nemmeno la giustificazione di momenti eccezionali, mettono in piena luce tutta la debolezza, la incertezza, la incoerenza della politica interna del nostro paese.

Che questi tentennamenti, questo dire e disdire, questa malleabilità di criteri siano una delle piaghe d'Italia nell'epoca nostra, non v'ha alcun dubbio. Esse riflettono la condizione in cui si trova la classe dirigente italiana di fronte ai nuovi problemi che sorgono dall'organizzazione della classe operaia, dal carattere economico sempre più spiccato, che assume la civiltà e quindi dalla crescente importanza del lavoro nella società attuale. Idee chiare, atteggiamenti ben risolti, condotta fissata secondo convinimenti liberali e consapevoli delle tendenze moderne è ciò che occorre e che, per contro, difetta maggiormente in Italia.

Le titubanze, le contraddizioni che vediamo predominare nel campo tributario non sono meno visibili nelle materie sociali. E si assiste così a dissensi gravissimi nella stessa cerchia degli attuali detentori del potere politico o di quello amministrativo. Il male è che l'esempio peggiore viene dall'alto, da quel governo cioè

che, anche senza pretendere sia l'ente per etto, dovrebbe sapere come contenersi nelle presenti trasformazioni sociali e invece . . . . informi ciò che è avvenuto prima e dopo lo scioglimento della Camera del lavoro a Genova.

Non sarebbe difficile a uno storico acuto di rintracciare in altri periodi e in altri paesi uno stato di cose non molto dissimile da quello che si è venuto determinando in Italia e di trarre le conseguenze che comporta una simile analogia. Noi che non facciamo professione di storici e che, ad ogni modo, non vogliamo far la parte di profeti, diciamo soltanto che lo sciopero di Genova ci lascia una penosa impressione e che auguriamo sia un monito efficace pel Governo e per le classi dirigenti. Si procuri, se non altro, di non dare ai partiti contrari all'ordine attuale di cose, buone ragioni per creare a sè medesimi e alla società tutta delle illusioni pericolose; e la cosa sarà facile, purchè si abbandonino certe paure e si sappia restare, sempre, sul terreno della legalità, non di quella puramente formale, ma della legalità, che sgorga dal rispetto alla libertà in ogni sua manifestazione. Libertà vuol dire anche responsabilità ed è questa che bisogna far conoscere alle nuove schiere di lavoratori, che domandano di agire nella pienezza dei loro diritti individuali. Più in là non vi può essere che arbitrio e violenza; e da questo deve rifuggire sempre lo Stato.

## CAUSE BUONE DIFESE MALE

Del secolo che muore dovrà in avvenire dirsi che ha veduto compiersi progressi maravigliosi in ogni campo d'applicazione delle scienze esatte e naturali, ma che non ha potuto vantare progressi equivalenti nelle conquiste morali e specialmente nel modo di applicare i concetti anche più elementari di libertà e di giustizia. Parrebbe impossibile, se non fosse vero, che questi si dovessero veder travisati quasi quotidianamente, all'atto pratico e nel modo più grossolano.

Quanto non è stato detto e scritto sulla libertà del lavoro e sulla facoltà pienissima ed egualissima nelle due parti contraenti di stipularne tutte quelle modalità e patti che non siano espressamente vietati dalle leggi? Eppure, ad ogni piccola questione che sorga, questi principi, tanto fondamentali e chiari, li vediamo vacillare nella coscienza ed annebbiare nella mente degli uomini che rappresentano l'Autorità pubblica.

Vedasi per esempio l'epilogo *compassionevole* avuto in Parlamento, ai primi di questo mese, dalla questione degli scioperi accaduti sul fiorir d'agosto tra gli operai risaiuoli di Molinella nell'Emilia.

Poichè non scriviamo un giornale quotidiano, non ci è parso urgente commentare una discussione che fu intavolata male e finì peggio, relativa d'altronde a una questione che probabilmente prima o poi potrà riprodursi, ma che suole riprodursi a intervalli piuttosto larghi.

Vogliamo invece dichiarare che se degli scioperi di Molinella, della propaganda socialistica con cui si complicarono e dell'invio di soldati in qualità d'operai non ci occupammo quando i fatti accaddero, fu perchè speravamo — forse troppo ingenui — che a suo tempo accuse, giustificazioni, affidamenti per l'avvenire, tutto sarebbe stato trattato in Parlamento con larghezza, con calma, con imparzialità, come il caso richiedeva e come era pur non difficile, dopo trascorsi tre buoni mesi e dopo conosciute tutte le circostanze e valutate tutte le ragioni.

Nel nostro modo di vedere, il Governo commise un errore imperdonabile nel mandare i soldati non soltanto — distinguamo bene — a tutelare quell'ordine pubblico che poteva venir turbato o era stato già turbato, ma anche a sostituire in qualità di operai mietitori quegli operai mietitori che non volevano lavorare. Questi ultimi, dal lato praticamente economico, avranno fatto bene o male o magari malissimo, ma dal lato giuridico e legale erano in piena regola, dacchè l'astenersi dal lavorare per conto altrui è cosa perfettamente lecita, quando non si sia in un dato momento vincolato da precisi patti relativi a un dato lavoro. Oh che scoperta! ci si dirà; son cose elementari! Ma il ricordare principi elementari non fa torto a chi li ricorda, ma a chi dimenticando *perfino quelli*, pone altrui nella necessità di ricordarli.

Quando il Codice Penale vigente cancellò quegli articoli del Codice che prima vigevo, i quali punivano lo sciopero non determinato da un *motivo ragionevole*, venne a riconoscere che la ragionevolezza d'uno sciopero non può giudicarsi con criteri giuridici, ma solo con criteri economici, epperò sfugge alla competenza del magistrato. Punt pertanto, invece ed unicamente, le violenze e i raggiri fraudolenti intesi a suscitare scioperi, non per evitare gli scioperi più che altri fatti sociali, ma solo perchè le violenze e i raggiri, qualunque sia lo scopo a cui si applichino, sono di per sé stessi fatti criminosi. E in tal modo venne indirettamente ma chiaramente a stabilire che lo Stato investito della tutela giuridica dell'intera consociazione nazionale, non può, quando manchi l'elemento criminoso, ingerirsi nè nelle cause, nè negli *effetti*. — Invece che cosa ha fatto?

Il riso, maturo, era pronto per esser segato, ma i braccianti, che vivono di tale lavoro, si rifiutavano all'opera se non venisse loro corrisposto un salario quotidiano superiore a quello che i proprietari di terreni erano disposti a concedere. In piena regola questi e quelli: ognuno è padrone di scegliere la misura del compenso pel quale consente a prestarsi, e ognuno è padrone di scegliere quella che pel lavoro altrui consente a sborsare. Per lo stesso motivo, ognuno deve rassegnarsi a sopportare anche la fame se non trova maggiore retribuzione o in quel dato lavoro o in altri, lì o altrove; e in pari tempo ognuno deve rassegnarsi a che, non trovando operai, la sua materia prima che di lavorazione abbisogna, e nel caso concreto, il suo raccolto di riso, resti perduta, vada alla malora. Questa è matematica pura; tutto il

resto, son chiacchiere, sono subdole divagazioni sulle modalità contingenti della tesi principale e permanente, che è quella che è, quella che abbiamo indicata, di cui, per prendere l'immagine da una persona viva, si può imbellettare l'epidermide coi colori più diversi a proprio talento, ma non alterare le linee rigide e consistenti dello scheletro. Ma lo Stato rovescia uno dei termini fondamentali che abbiamo posti, quando a mietere; e il riso manda gente propria; giacchè allora dice senza dirlo, ma coi fatti, che è assai più: Che voi operai la spuntiate o no circa la tariffa che avete presentata, io non me ne occupo, ma che voi proprietari non vediate, per mancanza di braccia, le vostre spighe andare a male sugli steli, sì che me ne occupo e ci provvedo in tempo utile: se non ne trovate altri al prezzo preferito da voi, vi mando i miei uomini, e il riso, ecco qua, ve lo mieto io.

L'astensione dello Stato, viceversa, dovrebbe essere, sul terreno puramente economico, non minore di quella in cui si mantiene l'asta rigida d'una bilancia in mezzo al movimento alterno dei due piatti. Prevalga quello dei due che, pel maggior peso effettivo che contiene, è destinato a dare il tracollo.

Ma..... ma.....

Ebbene, le modalità che accompagnarono i fatti, esaminiamole pure; non faranno fuorchè confermare la conclusione a cui siamo già venuti.

Accurate inchieste, istituite a suo tempo, hanno rilevato che i proprietari di risaie per lo più vivono assenti dai loro terreni e non prendono affatto a cuore le condizioni dei lavoratori, i quali perciò se ne disamorano, pongono facile orecchio ai sobbillatori e trasformano in astio di classe la naturale tendenza di ogni ceto sociale a trarre dal lavoro il maggior profitto possibile. E, a quanto pare, le eccezioni stesse confermano la regola, giacchè sono stati anche citati nomi di proprietari umani, intelligenti e solerti, che prendono direttamente cura dei loro terreni, che godono la simpatia dei propri operai, e che con essi, i quali non abbandonarono punto il lavoro di mietitura, non ebbero conflitto di sorta, sebbene non li pagassero niente di più di quello che erano pagati senza contrasto gli scioperanti dei fondi vicini. Questi fatti, benchè importantissimi sotto l'aspetto sociale, non alterano i termini della questione che andiamo esaminando. Caso mai, sarebbero un argomento di più per concludere che la maggior parte dei proprietari di quella regione non meritavano per nessun conto una esagerata protezione governativa, già ingiusta di per sé stessa.

Le medesime inchieste posero in luce che, mentre alcuni scioperanti individualmente si sarebbero contentati della mercede loro offerta, si astennero dall'accettarla per una solidarietà vivissima che nello sciopero li tenne avvinti tutti quanti, la quale fu determinata da lunghe e abili suggestioni di agitatori-socialisti non appartenenti al ceto operaio. Anche questo particolare può essere utile conoscerlo, ma non giustifica l'ingerenza del governo. Cedere ai

suggerimenti altrui sarà, secondo i casi, più o meno avveduto, ma fa parte della libertà umana; e il dare certi suggerimenti, più o meno provvidi, più o meno disinteressati, eccetto il solo caso di eccitamento a delinquere, non è delitto. Ad ogni modo i suggeritori non furono puniti, nè potevano esserlo. E allora perchè punire coloro che li ascoltarono? E punizione indubbiamente fu il mandare i soldati a sostituirli e il toglier loro così di esercitare la parte a cui hanno diritto nel meccanismo economico dell'offerta e della domanda,

Fu detto, e probabilmente è verissimo, che la popolazione di Molinella non è mai stata fra quelle che più soffrano in Italia. Cio per altro, evidentemente, non entra affatto nella questione. Risultò poi che la condizione di quei lavoratori era relativamente — tutto è relativo — perfino invidiabile, tantochè per venire a mietere ai prezzi concessi dai proprietari si mossero altri lavoratori dei Comuni vicini, specialmente Ferraresi. Questi ultimi in più luoghi vennero accolti male e gli scioperanti, che pur rispettarono sempre i soldati mietitori, cercarono qua e là di opporsi colla forza a quei nuovi loro concorrenti non militari. Chi usò violenza fu arrestato. Benissimo! Parecchi, tra cui anche donne, vennero deferiti all'Autorità giudiziaria e il tribunale di Bologna ne condannò un certo numero ad alcuni giorni di carcere. E poichè è certo che il Tribunale, esaminando caso per caso, avrà riscontrato l'elemento della violenza, replichiamo nel modo più sincero: Benissimo!

Violenza mai da parte di nessuno; ma appunto perciò non doveva esservi neppure da parte del Governo. Quale fu il titolo d'imputazione dei braccianti che si opposero alla venuta di altri braccianti forestieri? Attentato violento alla libertà del lavoro. E qui fu fatta buona giustizia. Ma chi più del Governo attentò alla libertà del lavoro, coll'impedire che la mano d'opera, in modo risoluto ma pacifico, cercasse di sostenere i propri interessi di fronte alla proprietà? E con violenza, anche: di soldati ne fu subito spedito, naturalmente, quel buon numero che occorreva, e son uomini muniti di armi, e all'occorrenza ne fanno uso.

Tutto ciò è così limpido e incontrastabile, che per un pezzo non ci riuscì prevedere, di fronte alle interpellanze annunziate, come avrebbero fatto i ministri a cavarsela. Se non che, come abbiamo detto in principio, la discussione parlamentare non poteva finir bene, dacchè era stata intavolata male. Si sarebbe dovuto chiamare il Governo a rendere stretto conto del suo operato, e magari assolvendolo per questa volta, in quanto il futuro deve premere più del passato, costringerlo a esplicite dichiarazioni e allo impegno solenne di non cadere più nello stesso errore economico. di non commettere ulteriormente la stessa illegalità. All'uso sarebbe stato necessario che gli interpellanti fossero molti, appartenenti a tutti i più diversi partiti della Camera, che la questione si trattasse separatamente da ogni altra compresa nelle interpellanze, e che tutti gli oratori, anche se agli antipodi in altre materie, fossero stati concordi nell'espore lo stesso reclamo con

parola sobria e ragionamento serrato e incisivo, in modo da non dare adito a risposte generiche nè a facili scappatoie.

Accadde precisamente l'opposto. Parlarono quasi soltanto deputati dell'Estrema sinistra, il che fu male, perchè sembrò che gli altri partiti col silenzio approvassero, mentre su molti banchi seggono uomini veramente liberali, che non possono avere approvato l'intervento dello Stato negli scioperi di Molinella. Per peggio, il primo interpellante, on. Sacchi, invece di presentare il reclamo isolato nella sua nettezza, cominciò col chiedere perchè il Presidente del Consiglio « non ha creduto necessario esporre *nella sua relazione al Re* (!) le ragioni per le quali... ecc. » Inoltre fra le cose da lui svolte vi fu la censura all'on. Saracco per non avere accettato l'arbitrato offertogli dagli scioperanti ma non voluto dai proprietari di risaie; con che egli e altri oratori disconobbero il principio elementarissimo che l'arbitrato, come giurisdizione eccezionale, non può aver luogo se non ne facciano concorde richiesta le due parti contendenti. E non basta: quella interpellanza e le altre che la seguirono, nel loro svolgimento toccarono tutti i punti principali del programma governativo, e vi furono risposte, repliche, contropliche su svariate materie, agitazioni e clamori. Come doveva succedere, nel rispondere tutti in una volta a tante persone, su tanti argomenti, compresi la finanza, la guerra, la marina, i partiti, la democrazia, i fondi segreti e altre cose ancora, il Ministro se la cavò alla meglio sull'affare degli scioperi si difese agevolmente riguardo all'arbitrato, gli scappò detto che gli operai avevano pretese enormi, e — inesattamente — che fra loro minacciavano scoppiare disordini; lesse un rapporto del prefetto e su di lui riversò in qualche parte la responsabilità della chiamata delle truppe, concluse genericamente che il Governo, tutelerà sempre l'ordine e la proprietà... e questo è quanto. Molti si dichiararono insoddisfatti; come restammo anche noi, ma insomma nessuna intesa per l'avvenire è intervenuta. Capitando, ci ritroveremo allo stesso punto.

Ed è perciò che ne scriviamo — e qui preveniamo la possibile obbiezione di qualche lettore — sebbene l'incidente sia, come suol dirsi, esaurito da più settimane. L'incidente parlamentare è esaurito, ma la questione, non risolta, rimane e può ripresentarsi. Dove? Quando? Chi sa? O fra non molto, o al tempo dei futuri raccolti, o nell'Emilia o altrove, o a proposito del riso o di altro prodotto. Chi oserebbe asserire il contrario?

La causa, che non fu vinta perchè male organizzata la difesa, era buona, se la avessero presa a cuore anche uomini di partiti costituzionali e fosse stata sostenuta nel modo che abbiamo detto, il Governo non avrebbe potuto schermirsi con poche frasi a mezza tinta e a sfumature, e si sarebbe forse potuto provocare un voto che distinguesse dinanzi al paese i sedicenti liberali dai liberali veri, coloro che nei rapporti tra proprietà e lavoro, come in ogni altro rapporto sociale, vogliono lo Stato imparziale e tutore solo dell'ordine pubblico,

e la libertà eguale per tutti, e coloro che vogliono queste cose soltanto quando non fa scomodo agli interessi che rappresentano.

Sarebbe tempo di stabilire norme costanti a cui nessuno osi derogare. Speriamo che un'altra occasione, se dovrà venire, sia colta meglio.

## LA RIFORMA TRIBUTARIA

### Sgravi non voluti e aggravi provocati

L'art. 1 del progetto che attualmente il Ministro ha presentato alla Camera è la sintesi della *riforma delle imposte immobiliari*, per quanto si riferisce alle quote minime; quale frutto di tanti mesi di studio, fatto col fermo proposito di soccorrere una diseredata classe, di contribuenti, avrebbe dovuto esser tale da contenere un indizio, almeno, da cui si potesse arguire che i nostri Governanti si interessano alla soddisfazione delle aspirazioni più legittime; di fronte alla prova di tante leggi fatte per le quote minime e subito disfatte, i contribuenti avevano diritto d'aspettarsi il principio del ravvedimento, l'inizio di una sana politica tributaria, che facendo tesoro degli esempi del passato e fosse seria guarentigia dell'avvenire.

E invece non si raccoglie altro che nuove e gravi delusioni, in base alle quali non manca chi dica che tutta la colpa è del nostro regime, che non consente riforme. Delusioni, non perchè il principio della *esenzione* non vi sia sancito; non perchè, essendo questo tra le più urgenti e facili riforme, faccia pensare con sconforto alla entità delle altre; non perchè non corrisponda alle promesse già fatte e il cui mantenimento avrebbe costato ben poco; ma perchè, pur prescindendo da questi motivi, la cui influenza sulle masse non può non essere nociva alla salute

pubblica, esso prova che il Governo o non ha coscienza dei suoi atti o fa troppo affidamento sulla indifferenza dei contribuenti. Poichè questo disegno, una volta divenuto legge, avrebbe la sorte delle precedenti, e quindi contribuirebbe ad abbassare ancor più il prestigio del Governo, è dovere sacrosanto di chiunque curi il miglioramento dello Stato, di metterne in evidenza i difetti, per evitare il ritorno a quegli errori che non mai troppo si deplorano.

Esso è press' a poco così formulato:

« Non si devolverà al demanio dello stato l'immobile, il cui tributo non superi L. 25 d'imposta e sovrimposta, quando l'esecuzione mobiliare sia stata infruttuosa e il primo esperimento d'asta sia andato deserto.

La quota non riscossa sarà dichiarata inesigibile agli effetti della legge sulla riscossione dell'imposte. »

Nella sua mirabile schiettezza il Ministro domanda alla Camera che gli conceda di stabilire:

- 1) la *auto-esenzione dei proprietari minimi*;
- 2) un *super-onere*, di cui non s'è mai avuto esempio sin qui, pei *non minimi*;
- 3) un *guadagno per la finanza*.

#### I.

Secondo la formulazione suddetta, perchè la *quota sia dichiarata inesigibile* debbono avverarsi due condizioni: deve la esecuzione mobiliare essere riuscita infruttuosa e il primo esperimento d'asta rimasto deserto. Come l'avverarsi della 1ª condizione debba essere la regola relativamente alle quote d'imposta sui terreni di L. 2 e di L. 3.25 sui fabbricati, dimostrammo nel *Fascicolo del 18 novembre* decorso: fondavamo la osservazione sui risultati statistici e su una deduzione rigorosamente logica. Quanto ai primi è indubitato che l'esecuzione mobiliare è assolutamente inutile e dicemmo che sta nella proporzione dell' 1 per cento o meno, delle immobiliari, come ora proviamo:

Nell'anno solare 1883 avvennero esecuzioni	immobiliari 172	onde le mobiliari furono in rapporto di 15.1 per cento
	mobiliari 26	
Nell'anno solare 1884 avvennero esecuzioni	immobiliari 2269	1.27
Nell'esercizio finanziario 1884-1885	mobiliari 29	0.19
	immobiliari 5002	
Nell'esercizio finanziario 1885-1886	mobiliari 10	0.56
	immobiliari 3509	
Nell'esercizio finanziario 1886-1887	mobiliari 20	0.13
	immobiliari 2153	
Nell'esercizio finanziario 1887-1888	mobiliari 27	0.89
	immobiliari 3031	
Nell'esercizio finanziario 1888-1889	mobiliari 27	0.19
	immobiliari 8769	
Nell'esercizio finanziario 1889-1890	mobiliari 17	0.48
	immobiliari 3924	
Nell'esercizio finanziario 1890-1891	mobiliari 19	0.71
	immobiliari 2391	
Nell'esercizio finanziario 1891-1892	mobiliari 17	0.06
	immobiliari 2863	
avvennero esecuzioni	( mobiliari 2 )	

Dai quali dati risulta come si manifesti il fenomeno nella generalità del Regno. Se ci facciamo ad esaminarlo nelle singole Provincie, non giungiamo a risultati più soddisfacenti.

Così nel 1° anno del periodo considerato, le esecuzioni mobiliari toccarono il massimo di 7 nella Provincia di Catanzaro; seguono poi Catania con 5; Siracusa con 4; Caltanissetta, Ravenna e Roma con 2; Ferrara, Girgenti, Messina, Reggio Calabria con 1. Nel 2° anno si ebbe pure il massimo a Catanzaro 5 e il minimo di 1 ad Alessandria, Campobasso, Como, Parma, Perugia, Salerno, Sassari. Nel 1885 le esecuzioni mobiliari si ebbero in sole 6 Provincie, col massimo di 3 a Catanzaro. Il massimo assoluto si ebbe nel 1886 ad Aquila, e fu di 15, ma in questo stesso anno non se ne verificarono altre, tranne che 4 a Catanzaro ed 1 a Sassari. Peggio ancora fu nel 1887, perchè se ne contarono sole 2 a Catanzaro ed 1 a Massa-Carrara. Nel 1888 segna il massimo, 7 Siracusa, a cui tien dietro Caltanissetta e Reggio Calabria con 5; Bari con 3; Messina con 2; Catania, Catanzaro, Rovigo e Trapani con 1. Nel 1889 avvennero in sole 8 Provincie col massimo di 4 ad Ascoli; nel 1890 in 10 col massimo ad Alessandria, Aquila, Bari; nel 1891, in 9 Provincie, col massimo di 5 a Reggio Calabria; cui tien dietro Piacenza con 2; Bologna, Grosseto, Macerata, Pavia, Porto Maurizio, Siracusa e Teramo con 1. Nell'ultimo anno se ne ebbero 2 in Alessandria.

Si aggiunga che queste esecuzioni mobiliari, di cui ognuno comprende la nullità, furono, per giunta, inutili e dannose: inutili, perchè i beni mobili, messi in vendita, non trovarono acquirenti; dannose, perchè le spese di esecuzione, non essendo state rimborsate nè dal debitore, nè dai terzi, andarono a carico dello Stato.

Ma fossero anche riuscite fruttuose, che cosa sono mai le 15 avvenute ad Aquila, di fronte a 1800 immobiliari avvenute nello stesso periodo? Che cosa sono le 26 avvenute a Catanzaro in tutto il periodo, di fronte alle 1200 immobiliari? Il fatto più importante è che in tutte le Provincie, in cui il fenomeno delle esecuzioni si manifesta in misura dolorosamente grave, le mobiliari o non avvennero o se avvennero non fecero punto sentire i loro effetti.

I rapporti addotti parlano in modo più che persuasivo e stanno ad indicare che, fatta eccezione del primo anno, in cui per ragioni speciali si ha il 15 per 100, in tutti gli altri neppure una volta su 100 riuscì l'esattore a cavar l'imposta al contribuente minimo per mezzo della vendita dei beni mobili, e che per ottenere un risultato meno insoddisfacente dovette procedere alla esecuzione immobiliare.

Stando così le cose, ci sembra che la prima condizione, perchè la quota minima sia dichiarata inesigibile, si avvererà per regola generale. Di ciò si è accorto il Governo stesso, tantochè al progetto primitivo, che disponeva una sola condizione, nel momento di presentarlo alla Commissione dei XV, ha aggiunto la seconda condizione della infruttuosità del primo esperimento d'asta.

E questa nuova condizione è tale da verificarsi raramente?

Sforammo tale questione nel Fascicolo del 23 corrente, ed adducemmo dei dati, da cui risultava che su 100 vendite 88 e più rimanevano deserte al primo esperimento.

E se 12 volte si trova qualcuno, il quale si presenti, si può esser sicuri che non si tratta di proprietà minime, e posto pure che tutti gli immobili aggiudicati al primo esperimento sieno gravati da una quota minima, è chiara la causa della aggiudicazione.

Essa avviene perchè l'immobile può consistere in una frazione di terreno, che altri desiderava già da gran tempo di annettersi, per ampliare i suoi possessi e dare alla cultura in essi utilmente iniziata il razionale complemento; perchè l'aggiudicatario può vantare un diritto di credito preesistente sull'immobile venduto, e quindi può sembrargli agevole l'acquistarlo mediante lo sborso di una piccola somma di denaro; perchè esistono tra il debitore espropriando e un terzo antichi rancori, e può a quest'ultimo sembrar giunto il momento di sfogarli, facendosi aggiudicatario, in odio al debitore, anche con un piccolo sacrificio pecuniario: possono esservi altri motivi di questo genere ma il principale è che quell'immobile, prima o poi, se nessuno l'acquistasse, andrebbe a cadere nelle mani dello Stato: di fronte a questo pericolo certo, l'acquisto che un privato faccia di una siffatta proprietà, non ha quel carattere odioso che altrimenti avrebbe.

Comunque si voglia, si può senza tema di errare, ritenere che appena 3 volte su 11 l'aggiudicazione avviene perchè si trovi un privato, il quale, sapendo esattamente stimare il valore dell'immobile, lo acquisti nella sicurezza di impiegare in esso il proprio denaro ad un profitto superiore dell'ordinario: ma se tale ipotesi si avvera, l'immobile non sarà compreso nella categoria minima.

Adunque con la minaccia della devoluzione allo Stato una diecina di proprietà si collocano molto facilmente: di fronte ad essa, l'acquisto fatto da un privato perde un poco quella caratteristica odiosa, che invece rivestirà completamente ove venga a sparire tale minaccia. Se una legge viene a sancire che l'immobile rimarrà al debitore stesso, ove il primo esperimento d'asta rimanga deserto, chi volete che venga a sostituirsi allo Stato, danneggiando, con una aggiudicazione, quel povero contribuente che non è più tocco dalla devoluzione?

Sino ad oggi, una delle ragioni principali, per cui le aggiudicazioni ai privati avvenivano in quantità minima, era la indifferenza dei privati provocata e completata dall'azione dello Stato. Quando si trattava di immobili minimi, era invalso il sistema, da parte di quest'ultimo, di non togliere l'immobile al debitore, pur avendo contro il medesimo esperita la serie completa degli atti esecutivi. Con la nuova legge i termini non cambiano, anzi si aggravano: all'azione dello Stato si sostituirà l'azione della legge, i cui effetti saranno semplicemente di accentuare viepiù la indifferenza dei privati: nella condizione attuale poteva la coscienza di

un privato durar fatica a trovare una giustificazione del suo atto, col quale, si voglia o non si voglia, troncava l'aspettativa del debitore; ma nella condizione che sarà fatta dalla nuova legge, avrà un bel cercare l'aggiudicatario una scusa qualunque che giustifichi il suo atto, ma non potrà sottrarsi all'accusa di essere intervenuto *in odio al debitore*.

Conseguenza necessaria di tutto questo sarà che debitori e privati concorreranno ad eludere il provvedimento della legge; di fronte a quell'insormontabile ostacolo, che si chiama resistenza collettiva; di fronte alla generale riluttanza di comprare all'incanto tali proprietà, perchè indipendentemente dall'impiego economico o anti-economico del proprio capitale in un fondo produttivo o no, nessuno vuol concorrere alla spogliazione altrui, specialmente nei piccoli paesi dove il riguardo nelle eventuali calamità è tanto più forte quanto maggiore è la possibilità di trovare nell'espropriando, se non un parente, un amico; l'Esattore non potrà far altro che constatare la impossibilità di esiger l'imposta.

Dunque, concludendo, la *seconda condizione*, perchè possa la quota minima esser dichiarata inesigibile, si verificherà con la stessa facilità della prima. L'eccezione potrà esser determinata dall'esistenza di una proprietà di molto valore, di fronte alla quale il sentimento predominante sia quello del vantaggio pecuniario; ma in tale ipotesi saremo ben lungi dagli immobili gravati da un'imposta di L. 2 e 3.25: per questi adunque la regola è generale.

Risultando infruttuosa la esecuzione mobiliare e deserto il primo esperimento d'asta, il debitore rimarrà libero, ossia *la legge non troverà applicazione* rispetto a lui. Ciò che avverrà per uno si ripeterà per gli altri.

Verificatesi le due condizioni apposte, il debitore non pagherà il tributo, godrà della *esenzione*, anzi della *auto-esenzione*; ma se non è zuppa, è pan bagnato; e *che importa che il beneficio non sia legale, se gli effetti sono reali ed identici?*

*Ma allora, se l'evasione dall'imposta avverrà, se alla esenzione si dovrà pur arriovare, volente o no il Governo, perchè cercarla per una via traversa, quando gli utili pei contribuenti minimi non variano?*

E se è da rallegrarsi che i proprietari minimi sieno esentati, non è da augurarsi che ciò avvenga in modo che la serietà, di cui dovrebbe essere rivestito ogni atto del Governo, non venga meno? Si fanno leggi perchè si sottostia o purchè si evada alle loro sanzioni?

(Continua.)

LUIGI NINA.

## Rivista Economica

*Il valore delle azioni quotate nelle Borse italiane — La popolazione della Francia — I lavori del Sempione — Il lavoro delle donne e dei fanciulli — Scioperi ed arbitrati in Francia — I progressi della filatura — Casse postali di risparmio in Italia.*

**Il valore delle azioni quotate nelle Borse italiane.** — Come risulta dal consueto specchio mensile pubblicato dall'*Economista d'Italia*, il valore complessivo delle azioni di Società diverse italiane, quotate nelle nostre Borse, alla fine dello scorso novembre, era aumentato di 11 1/2 milioni circa in confronto al mese precedente.

L'aumento riguarda quasi esclusivamente le azioni degl'Istituti di credito e delle Società di trasporti.

Ecco, il resto, il valore di Borsa al 30 novembre u. s. delle azioni di Società, raggruppate secondo la natura loro:

	Val. 30 novem. 1900	Diff. 31 ottob.
Istituti di credito...	L. 459,375,020	+ 7,698,494
Società di trasporti .	> 694,166,000	+ 5,633,000
Industria Zuccheri . .	> 46,231,000	+ 406,000
Miniere e Metallurg. >	118,776,000	— 1,470,000
Tessitura e filatura .	> 90,934,000	— 455,000
Illuminazione.....	> 44,970,000	— 390,000
Elettricità.....	> 47,738,000	— 402,000
Cartiere.....	> 46,166,000	— 74,000
Condotte d'acqua... >	52,793,600	+ 23,600
Molini.....	> 17,040,000	+ 720,000
Assicurazioni.....	> 83,380,000	+ 880,000
Industrie diverse... >	53,820,000	— 1,399,000
	L. 1,725,389,620	+ 11,331,094

**La popolazione della Francia.** — L'ultima statistica testè pubblicata dal *Journal Officiel* stabilisce pel 1899 la popolazione della Francia in 35,517,975 abitanti. Le nascite sono state nell'anno 772,657 per i figli legittimi, 74,970 gli illegittimi e così complessivamente 847,627. I decessi furono 816,233, dando così una piccola eccedenza in favore delle nascite di 31,321, mentre questa eccedenza era stata di 33,860 nel 1898.

Si celebrarono nel 1899 n. 295,752 matrimoni e si verificarono 7,179 divorzi; le nascite maschiline sono superiori alle femminili di 27,045 ed i decessi dei maschi furono di 27,331 superiori a quelli delle femmine. I nati-morti furono 39,860.

Come si vede, anche l'anno scorso fu poco favorevole all'accrescimento della popolazione francese. L'aumento proporzionale non fu che di 0,08 per cento, la proporzione più bassa della seconda metà del secolo, se si eccettua quella del quinquennio 1889-93, in cui tale proporzione fu di 0.01 per cento.

**I lavori del Sempione.** — Dal bollettino mensile dei lavori stralciamo i dati seguenti:

*Lato nord*, versante svizzero. La galleria di avanzamento ha attraversato delle dolomiti fino ai 3909 metri; poi dei micaschisti e gneiss teneri e umidi da tale limite fino a 4009 metri. Il progresso medio della perforazione fu di 4 metri e 95 centimetri al giorno.

*Lato sud*, versante italiano. La galleria di avanzamento ha attraversato il solito gneiss di Antigorio di variabile durezza. Giunti a 3002 metri fu trovata una sorgente capace di 2 litri al secondo. Il progresso medio del foro fu di 4 metri e 20 al giorno.

La lunghezza attuale del tratto di monte perforato dai due versanti è di 7035 metri: dal versante svizzero i lavori sono più avanzati di circa un chilometro.

Gli operai occupati nel cantiere svizzero, a Briga, sono 2132, quasi tutti italiani. Quelli occupati a Iselle sono 2036, anch'essi tutti italiani.

In complesso sono occupati nella grande impresa del Sempione 4168 operai e più di 4000 sono figli del nostro paese.

**Il lavoro delle donne e dei fanciulli.** -- Diamo i seguenti particolari circa il disegno di legge presentato dall'on. Carcano sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Esso stabilisce che i fanciulli di ambo i sessi per esser ammessi agli opifici, nonché ai lavori in cave e miniere eseguiti alla superficie del suolo, devono aver almeno dieci anni compiuti per essere ammessi ai lavori in cave, miniere e gallerie sotterranee almeno tredici anni e le donne di qualsiasi età. Occorre però un certificato medico che li dichiara sani, adatti ai lavori.

Il lavoro notturno è vietato ai fanciulli di ambo i sessi inferiori ai 15 anni compiuti e alle donne minorenni che alla data della promulgazione della legge non si trovassero già impiegate in opifici industriali, in cave e miniere.

Le puerpere non possono impiegarsi fino dopo 28 giorni dal parto.

Il progetto stabilisce che i riposi negli intermezzi del lavoro per le donne e i fanciulli siano almeno di un'ora al giorno, nonché abbiano libero un'intero giorno ogni settimana.

Reclama i provvedimenti necessari per la tutela della igiene e della moralità. Sono comminate pene pecuniarie ai proprietari, gerenti, direttori, impresari, cottimisti che non obbediscano alle disposizioni della legge.

**Scioperi e arbitrati in Francia.** -- Il progetto di legge presentato dal signor Millerand, ministro del commercio, alla Camera francese tende a disciplinare gli scioperi ed organizzare gli arbitrati.

Eccene l'economia. In ciascun opificio, stabilimento, gli operai eleggono alcuni delegati permanenti con incarico di rappresentarli presso i Capi dello stabilimento e di appoggiarne i reclami.

Quando un reclamo non sia accolto, la vertenza sarà deferita agli arbitri nominati dalle due parti.

Rifiutandosi il padrone o capo dello stabilimento di nominare i suoi arbitri, ovvero indugiando questi a pronunciare il loro lodo oltre il sesto giorno, gli operai hanno il diritto di mettersi in sciopero. Tuttavia lo sciopero non potrà essere deciso che a scrutinio segreto, al quale siano invitati tutti gli operai dello stabilimento od opificio.

Deciso dalla maggioranza lo sciopero, questo diventa obbligatorio.

Necessaria sanzione di queste disposizioni sono le penalità inflitte contro coloro, padroni ed operai, i quali, dopo avere volontariamente accettato di sottoporre alla legge le loro differenze, cercassero poi di sottrarsi alle sue conseguenze.

Determinati così i limiti ed i fini della legge Millerand, vediamo, con le parole dei *Debats*, i difetti ed i pericoli.

**Primi difetti.** -- La legge, obbligatoria per gli stabilimenti esercitati dallo Stato o da imprenditori, che hanno forniture di Stato, di provincie e comuni, è libera per tutti gli altri capi di imprese, officine o stabilimenti privati, cui è fatto dovere soltanto di dichiarare, al momento di reclutare il proprio personale operaio, se intendono di sottomettersi o no.

Dunque disparità di trattamento tra opificio ed opificio e difficoltà di determinare il punto, in cui la legge cessa di essere obbligatoria per diventare libera.

**Secondo e più grave difetto.** -- Offesa alla libertà del lavoro. -- Se la metà più uno degli operai di uno stabilimento delibera lo sciopero, come si potrà legittimamente imporre all'altra metà meno uno di astenersi dal lavoro, ciò che vuol dire, in qualche caso, di morir di fauce?

Se, invece, lo sciopero non è approvato dalla maggioranza, con quali mezzi si costringerà al lavoro la minoranza, che voleva lo sciopero? Con la forza? Sarebbe mostruoso, dicono giustamente i *Debats*.

Dunque la conclusione finale sarà sempre che la minoranza, rifiutando di recarsi al lavoro, costringerà la maggioranza, per solidarietà o per tema di mali maggiori, a seguirla e la chiusura dell'opificio diventerà una necessità.

**Terzo difetto.** -- In caso di rifiuto del padrone o capo d'officina di nominare gli arbitri, lo sciopero potrà essere dichiarato. Ma se il rifiuto viene dagli operai o dai loro delegati, come si rimedierà? La legge non provvede e questo suo silenzio costituisce una notevole lacuna, che conferma la difficoltà di regolare una materia, che può trovare la sua forma di tutela soltanto nella libertà individuale.

Finalmente si intende l'arbitrato per interpretare un contratto esistente e ben definito. Ma l'arbitrato, come lo intende il progetto di legge Millerand, ha un carattere molto differente, perchè ne ha in realtà nessuno preciso, potendo essere chiamato a sentenziare sui più disparati argomenti, a rinaneggiare patti e condizioni, sottraendo capitale e lavoro a quella stabilità che è per amendue prima condizione di prosperità.

Francesa, per sintesi, l'economia del progetto di legge francese e questo il giudizio, che ne danno gli autorevoli *Debats*.

**I progressi nella filatura.** -- Il *Commercial Chronicle* di New York computa come segue il numero dei fusi nelle filature del cotone in tutto il mondo nel 1898 e nel 1900:

PAESI	Migliaia di fusi	
	1898	1900
Gran Bretagna.....	44.900	46.000
Continente.....	31.350	33.000
Totale Europa..	76.250	79.000
America Settentrionale..	13.900	14.050
America Meridionale....	3.670	4.540
Totale Americhe.	17.570	18.590
Indie Orientali.....	4.529	4.400
Giappone.....	1.146	1.500
China.....	567	600
	5.972	6.500
Canadà.....	632	640
Messico.....	460	460
	1.092	1.100

Nel mondo intero il numero dei fusi nelle filature di cotone sarebbe dunque stato di 105,190,000 nel 1900 contro 100,844,000 nel 1898. L'aumento per l'Europa equivarrebbe al 3,6 per cento; per le Americhe la proporzione sarebbe alquanto maggiore, 5,8 per cento; sarebbe meno dell'1 per cento per l'Estremo Oriente.

**Casse postali di risparmio in Italia. — Situazione alla fine di Settembre 1900.**

Libretti in corso al fine di agosto . . .	N. 3,859,083
Libretti emessi nel mese di settembre . . .	• 31,369
	<u>N. 3,890,452</u>
Libretti estinti nel settembre . . . . .	• 10,253
Erano <i>accesi</i> al 30 settembre libretti . . .	N. 3,880,199
Depositi in fine di agosto . . . . .	L. 667,379,902.57
Depositi del settembre . . . . .	• 28,013,620.91
	<u>L. 695,393,523.48</u>
Rimborsi del settembre . . . . .	• 31,202,116.62
Rimaneva depositi fine settembre L. 664,191,406.86	

## Moneta, cambio ed emigrazione

Fra le varie questioni che riguardano la nostra emigrazione nel nord-America, una ve n' ha per sua natura molto importante e complessa, la quale merita speciale e particolareggiato esame.

L'ammontare del danaro portato dalla nostra emigrazione nell'anno 1899-1900 negli Stati-Uniti fu di dollari 1,094,171 pari a L. 5,470,855 in oro.

Gli emigranti provenienti dall'Alta Italia risultarono possedere in media per testa dollari 22.10, mentre quelli delle provincie meridionali, che portarono un totale di 723,730, hanno una media di 9.03; la media generale essendo di 11.04 per testa, contro 10.03 nell'anno precedente.

Le medie delle altre nazionalità vanno dal massimo di dollari 30 per la Germania, Francia, Inghilterra, al minimo di 7.50 per il Portogallo.

Questi totali però, che risultano dalle dichiarazioni fatte dai singoli emigranti dinanzi agli impiegati federali, non costituiscono il vero quantitativo del numerario posseduto dagli emigranti, che ascende a cifra molto maggiore, per la ragione che non pochi si limitano a dichiarare 20 o 30 dollari, cioè solo quanto credono sia necessario per non essere rimandati come *paupers*, ossia soggetti a cadere a peso del pubblico; e così avviene che per somme di 100 e più dollari solo un terzo o la metà risulta registrata.

Secondo i calcoli dell'ex commissario Hermann Stump, la moneta registrata dagli impiegati federali starebbe a quella realmente posseduta dagli emigranti come 1 a 3. Perciò nel caso della nostra emigrazione l'importazione monetaria fatta da essa, quale risulta dai registri federali, dovrebbe essere triplicata, ciò che porterebbe il suo numerario alla rilevante cifra di dollari 3,282,513 pari a 16,412,565 lire in oro.

Basta a convincersene, notare i non pochi casi di emigranti arrivati con 1000 e più lire, che rappresentano spesso il provento delle vendite di loro case e campi in Italia, e che risultano registrati con somme di molto minori.

Non si è quindi lontani dal vero se riducendo al doppio invece che al triplo la differenza, si stabilisce in circa 10 milioni di lire la somma portata dalla nostra emigrazione nell'anno scorso, con una media di circa 100 lire per emigrante.

Questo fatto, non abbastanza apprezzato fin qui dimostra anzitutto come la nostra emigrazione reputata in America la più povera, reca con sé complessivamente, una somma di denaro molto maggiore di quella delle altre nazionalità, prese ciascuna separatamente.

Inoltre, mentre si suole generalmente tenere molto conto dell'attivo della nostra emigrazione, cioè dei

suoì guadagni e risparmi, spediti o portati in Italia, non si pensa al capitale che essa sottrae annualmente alla madrepatria, il quale quando assume le proporzioni surriferite, non è davvero una quantità trascurabile, specie poi se a quei 10 milioni di numerario si aggiungesse, come si dovrebbe, il capitale fisico e morale rappresentato da un insieme di 100,000 emigranti, la cui massima parte nel fior degli anni e della salute, venendo, com'è noto, respinti inesorabilmente ai paesi di provenienza tutti i vecchi, i malati, i ciechi, gli storpi, i sordo-muti, gli idioti, i mentecatti, i pregiudicati ecc., come prescrivono le leggi vigenti sulla emigrazione.

Ma non è tanto su questo lato della questione, che giova fermarsi, quanto sull'altro del cambio della moneta che, trattandosi di un capitale così rilevante dovrebbe compiersi nelle condizioni più eque possibili per i nostri emigranti.

Come si effettua invece questo cambio?

Nella stazione federale del Barge Office, ove sbarcano gli emigranti, vi è un banchiere, cui il governo federale, dietro pagamento di una tassa annuale, ha accordato il privilegio del cambio della moneta portata dagli emigranti col diritto stabilito per contratto di percepire una commissione del 3/4 per cento per la valutazione estera in oro e dell'1 1/2 per cento per la carta, al disopra del cambio praticato nella piazza libera di Nuova York. Cosicché, quando la nostra carta cambiata in dollari perde come oggi, il 10 per cento in città, il cambio del Barge Office si effettua coll'11 1/2 per cento di perdita.

La differenza in più dell'1 1/2 per cento, già per se stessa rilevante, aumenta non di rado, grazie alle frequenti oscillazioni del premio sull'oro in Italia, che servono di base al banchiere del Barge Office per portare quella differenza in più fino al 2 e qualche volta al 3 per cento.

È vero che un tale aggravio pesa anche sulle altre valute e divise estere; ma non è men vero che tra gli emigranti delle altre nazionalità va sempre più prevalendo la pratica di cambiare la moneta prima di imbarcarsi, o di cambiarla a bordo dei vapori, o di fornirsi di ordini monetari tratti sulle stesse compagnie di navigazione, che poi li cambiano a vista al loro arrivo a Nuova York.

I nostri invece arrivano con valuta italiana soltanto, ed è su essi che si fanno i maggiori profitti in materia di cambio. E ciò si spiega anche col fatto che la nostra valuta, sfortunatamente non ha quotazione ufficiale alla borsa locale, non essendo ancora gli scambi commerciali coll'Italia di tale importanza da rendere necessarie negoziazioni quotidiane della divisa italiana allo *Stoch exchange* di Nuova York.

Per avere un'idea di quanta perdita sia cagione per la nostra emigrazione, anche la differenza di una piccola frazione nel cambio della lira, basta dire che sopra 60,000, supposta questa la somma media cambiata per ogni vapore con carico di 1000 emigranti italiani in arrivo al Barge Office, il solo privilegio dell'1 1/2 per cento, quale accorda il contratto, dà al banchiere il profitto lordo di 900 lire. Quando quel privilegio sale, per le ragioni accennate, al 2 per cento, quel profitto diventa di 1200, per cui nei mesi primaverili, quando arrivano quattro o cinque vapori per settimana con carichi di 1000 e più emigranti, la perdita complessiva per la nostra emigrazione diviene rilevantissima.

È urgente tener presente questo stato anormale di cose, e tra i nuovi provvedimenti diretti a proteggere la nostra emigrazione non perdere di vista anche la questione del cambio della nostra valuta.

Il modo migliore sarebbe quello di effettuare questo cambio in Italia, vuoi con vaglia internazionali sopra le piazze di destinazione, vuoi con lettere di credito o *cheques* sopra qualche istituto o casa ban-

caria di prim'ordine in Nuova York. In tal caso la Banca potrebbe farsi rappresentare al Barge Office per il pagamento a vista degli *cheques* tirati su di essa, senza obbligare i loro possessori a recarsi in città, come appunto si fa anche dalle compagnie di navigazione aventi tratte, denaro, ordini ferroviari a favore di emigranti trasportati dai loro vapori, cui vien tutto consegnato da speciali agenti, appena arrivati nel Barge Office.

## Un po' di bilancio sulla Esposizione di Parigi 1900

Fu pubblicato il bilancio finanziario della grande esposizione parigina, da cui risulta un *deficit* di circa due milioni, somma non molto rilevante, tanto più se messa a confronto col vantaggio economico avuto dalla Francia per il fatto dell'esposizione. E vero che a questo *deficit* vanno aggiunti i 20 milioni del concorso governativo ed i 20 del concorso della città di Parigi, per cui il *deficit* dell'impresa fu di 42 milioni oltre alla perdita sulla vendita dei *tickets* per parte degli assuntori, venduti in lotti per 60 milioni e che, come tutti sanno, caddero a prezzi derisori.

La spesa del commissariato generale della grande mostra fu di 116,500,000 fr., l'area coperta fu di 600,000 mq. e quella generale occupata di circa due milioni; gli espositori furono, secondo il catalogo ufficiale, 40,818 francesi e 47,253 stranieri, ma si sa che, dopo la pubblicazione del catalogo, altri ne furono ammessi, per cui si può ritenere che il loro numero si aggirerà sui 90 mila.

Ma le spese dell'esposizione non si limitano ai 116 milioni del commissariato. Se si aggiungono quelle degli Stati che vi hanno partecipato ufficialmente e quelle dei singoli espositori, non crediamo che la cifra di 200 milioni di spese d'impianto sia molto lontana dal vero.

I visitatori della mostra furono 50,860,893, circa, di cui paganti 39,027,177. A titolo di paragone notiamo che l'esposizione di Chicago nel 1893 — quella che per estensione si avvicinava di più all'ultima di Parigi — ebbe 27,539,000 visitatori ed entrate paganti per fr. 25,400,000.

Il numero dei visitatori sarebbe stato certamente maggiore, se, date le astensioni per motivi politici — guerra sud-africa e avvenimenti della Cina, colle conseguenti preoccupazioni — l'esposizione fosse stata effettivamente pronta all'apertura. Ma tutti sanno che, aperta ufficialmente il 15 aprile, essa non fu completamente ordinata che in giugno. In questo mese ebbe 7,309,739 entrate, le quali, se caddero in luglio a 6,845,280, salirono in agosto a 8,056,741, a 9,555,059 in settembre, a 8,296,846 in ottobre, per ricadere a 4,225,286 in novembre. Com'è naturale, anche quest'anno si verificò il maggior concorso nei mesi estivo-autunnali delle vacanze. È certo che in questa, come in tutte le esposizioni, il ritardo al completo ordinamento fu causa di danno all'impresa in sé, e i promotori di future esposizioni dovranno curare che il grave inconveniente non abbia a ripetersi.

Uno dei punti deboli della mostra parigina fu certamente quello delle così dette « attrazioni » che si moltiplicarono senza misura, dando origine generalmente a pessime operazioni finanziarie. Tanto per queste, come per l'esposizione propriamente detta, si era calcolato sopra un concorso assai maggiore di visitatori di quanto lo fu realmente, e da ciò venne l'emissione di un troppo elevato numero di « tickets » — 65 milioni — 18 dei quali rimasero inutilizzati. Anche in ciò si è scordata la legge della compressione dei corpi, possibile fino ad un certo punto, dopo il quale si verifica la rottura o lo scoppio. Le

« attrazioni », in generale, per avere un compenso dei troppo alti diritti pagati per occupazione del suolo, dovevano chiedere ai visitatori dei prezzi d'ingresso molto elevati, ciò che ne li allontanava. Nella massima parte i visitatori delle esposizioni sono di modeste condizioni, cosa di cui non si è tenuto sufficiente conto, come non si è tenuto abbastanza conto che il prezzo d'entrata alla esposizione rappresenta la minima parte della spesa per forestieri che vi accorrono, e se ne ha la prova nel fatto che l'esposizione di Chicago, il cui biglietto d'ingresso costava mezzo dollaro — fr. 25.0 — ebbe un numero di entrate paganti poco inferiore a quella di Parigi, a cui si poté in qualche mese accedere per soli 25 centesimi, a tanto essendo caduto il prezzo dei « tickets ».

Anche la troppo grande estensione dell'esposizione di Parigi fu una delle cause del relativo insuccesso, per cui ben poche persone, sia parigine che forestiere possono dire d'averla veduta tutta. Sarebbe occorso troppo tempo per poter visitare ogni cosa, ed i forestieri specialmente dovevano limitarsi ad osservare ciò che loro interessava individualmente di più.

Dati il risultato finanziario non molto soddisfacente e l'enorme massa di capitali occorrenti a consimili imprese, nasce il dubbio che il cielo delle grandi esposizioni universali non sia lontano da chiudersi, almeno per la Francia. Ed anche gli altri Stati, temendo di sfigurare a petto della grandiosità dell'ultima esposizione, non saranno così presto tentati di mettersi al cimento ed esporsi a paragoni da cui troppo difficile sarebbe uscire vittoriosi.

Invece, probabilmente, si moltiplicheranno le esposizioni regionali e speciali, quali quelle che meglio possono riunire, con vantaggio delle singole industrie, i prodotti di esse, fornendo una base di utili confronti e di studi, tanto più se accompagnate da mostre retrospettive, che sono argomento di giustificata curiosità e di appassionato interessamento.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Come di solito a quest'epoca dell'anno i bisogni sono molto più importanti e lo sconto è meno facile, ma i saggi dei prestiti e degli sconti non hanno avuto un sensibile aumento. E se si tien conto dell'annata, certo non ordinaria, in causa dei bisogni prodotti dalla guerra nell'Africa del Sud, bisogna riconoscere che la situazione è ora sensibilmente migliorata in confronto allo scorso anno.

La Banca d'Inghilterra al 27 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 1 milione e mezzo, la riserva era scemata di oltre 1 milione e tre quarti, e i depositi privati di un milione di sterline.

La situazione del mercato americano è ora altrettanto più calma, infatti il saggio dei prestiti è sceso al 3 1/2 per cento.

A Berlino lo sconto è ora a 4 3/4 circa per cento e i bisogni non sembrano presentare alcuna anomalità. La Banca imperiale si trova in una posizione molto più forte che nell'anno scorso di questo tempo, sebbene allora avesse aumentato già lo sconto al 7 per cento e quello del mercato libero avesse superato il 6 per cento.

A Parigi la situazione monetaria è immutata; le operazioni di sconto fra le banche e banchieri sono ora assai ridotte lo sconto è al 2 3/4 circa.

La Banca di Francia al 27 corr. aveva l'incasso in aumento di 5 milioni, il portafoglio era aumentato di 101 milioni, la circolazione di 59 milioni e i depositi privati di 47 milioni e un terzo.

In Italia lo sconto è invariato e il corso dei cambi ha avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
24 Lunedì..	105.425	26.45	129.65	110.—
25 Martedì .	—	—	—	—
26 Mercoledì	105.45	26.45	129.65	110.—
27 Giovedì .	105.45	26.45	129.90	110.—
28 Venerdì .	105.425	26.44	129.55	110.—
29 Sabato ..	105.47	26.44	129.55	110.—

Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,339,058.000 + 7,397.000
		argento... »	1,107,682.000 - 2,693.000
		Portafoglio..... »	847,791.000 + 101,663.000
	Passivo	Anticipazioni..... »	692,047.000 + 3,077.000
		Circolazione..... »	4,186,990.000 + 59,830.000
		Conto cor. dello St. »	269,069.000 - 22,082.000
» dei priv. »		506,780.000 + 47,337.000	
Rapp. tra la ris. e le pas.		82.32.0/10 - 1.07.0/10	

		27 dicembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	28,547,000 - 1,594,000
		Portafoglio..... »	29,029,000 + 325,000
		Riserva..... »	16,503,000 - 1,771,000
	Passivo	Circolazione..... »	29,813,000 + 180,000
		Conti cor. dello Stato »	6,838,000 - 421,000
Conti cor. particolari »		36,960,000 - 1,099,000	
Rapp. tra l'inc e la cir. »		37.1/2.0/10 + 2.3/4.0/10	

		22 dicembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	159,040,000 + 1,380,000
		Portaf. e anticip. »	787,100,000 + 5,650,000
		Valori legall..... »	60,160,000 + 820,000
	Passivo	Circolazione..... »	39,900,000 + 180,000
Conti cor. e dep. »		838,800,000 - 3,870,000	

		15 dicembre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	103,242,000 + 18,000
		argento..... »	9,887,000 - 17,000
	Circolazione..... »	228,720,000 + 1,564,000	

		23 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	217,490,000 + 1,294,000
		Portafoglio..... »	401,066,000 + 12,618,000
		Anticipazione..... »	60,812,000 - 1,064,000
	Passivo	Prestiti..... »	299,835,000 + 98,000
		Circolazione..... »	1,406,057,000 + 10,416,000
		Conti correnti..... »	169,966,000 + 1,914,000
Cartelle fondarie »		293,795.000 + 155,000	

		22 dicembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	349,671,000 + 287,000
		argento..... »	409,354,000 - 1,030,000
	Portafoglio..... »	1,432,937,000 + 4,704,000	
	Passivo	Anticipazioni..... »	248,942,000 - 2,516,000
		Circolazione..... »	1,575,585,000 + 3,225,000
Conti cor. e dep..... »		637,583,900 - 7,676,000	

		20 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	110,573,000 + 2,550,000
		Portafoglio..... »	496,844,000 + 17,467,000
		Anticipazioni..... »	57,385,000 - 425,000
	Passivo	Circolazione..... »	583,149,000 + 5,549,000
		Conti correnti..... »	84,255,000 + 12,616,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 Dicembre 1900.

La liquidazione di fine mese è ormai sistemata, ed il tasso di riporto non si è scostato dai 35 centesimi per la nostra rendita, cosicchè anche gli altri valori hanno trovato collocamento a tassi convenienti. Sembrerebbe quindi che l'andamento delle nostre borse dovesse essere migliorato in settimana, invece la solita inattività ed incertezza hanno regnato in questi giorni da noi, e gli affari realmente conclusi sono stati così pochi che i prezzi di molti titoli figurano nominalmente.

Una volta almeno quando Parigi quotava a pieni prezzi la nostra rendita, da noi tutto era in auge, ma attualmente la speculazione italiana è invasa da una morbosa preoccupazione, che gli proibisce di operare, quantunque all'orizzonte non vi siano avvenimenti di imminente gravità.

I prezzi però in complesso si sorreggono assai. Il nostro consolidato 5 per cento è stato in media a 100.85; chiude oggi a 100.82 ed il fine mese a 101.15. Il 4 1/2 per cento ed il 3 per cento sono ribassati di qualche centesimo; il primo da 109 a 108.90, ed il secondo da 61.75 a 61.50.

Parigi ha seguito col suo buon umore, continuando a rivolgere le sue simpatie alla nostra rendita che ha quotato anche a 95.85. In chiusura oggi segna 95.75. Le rendite interne francesi si sono mostrate attive ed a prezzi sostenuti; il 3 1/2 per cento segna oggi 102.90 ed il 3 per cento antico 101.22.

Ben visti gli altri valori di Stato a Parigi, compreso l'Estero spagnolo sul corso medio di 70.30.

Piuttosto deboli troviamo i consolidati inglesi e ferme le borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 22 Dicembre 1900	Lunedì 24 Dicembre 1900	Martedì 25 Dicembre 1900	Mercoledì 26 Dicembre 1900	Giovedì 27 Dicembre 1900	Venerdì 28 Dicembre 1900
Rendita italiana 5 %	100.87	100.85	—	100.85	100.90	100.85
» » 4 1/2 %	109.—	109.—	—	109.—	108.90	108.90
» » 3 %	61.75	61.75	—	61.75	61.50	61.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	95.65	—	—	95.85	95.80	95.75
a Londra.....	95.30	95.30	—	—	95.30	95.50
a Berlino.....	95.—	95.10	—	—	95.20	95.40
Rendita francese 3 %	—	—	—	100.65	100.70	—
ammortizzabile.....	—	—	—	103.—	103.05	102.90
Rend. franc. 3 1/2 %	102.90	—	—	101.47	101.50	101.25
» » 3 1/2 % antico	101.32	—	—	—	—	—
Consolidato inglese 2 1/2 %	97.10	97.10	—	—	97.25	97.55
» prussiano 2 1/2 %	96.50	96.50	—	—	96.90	97.—
Rendita austriaca in oro	117.70	107.60	—	—	117.65	117.40
» in arg.....	98.65	98.60	—	—	98.40	98.50
» in carta.....	98.60	98.65	—	—	98.65	98.70
Rendita spagn. estero:						
a Parigi.....	70.45	—	—	70.30	70.35	70.27
a Londra.....	69.75	69.65	—	—	69.75	69.75
Rendita turca a Parigi	23.45	—	—	23.45	23.45	23.40
» » a Londra	22.85	22.85	—	—	22.85	22.80
Rendita russa a Parigi	85.75	—	—	—	86.70	86.50
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	24.75	—	—	25.45	25.45	25.22

VALORI BANCARI

	22 Dicembre 1900	29 Dicembre 1900
Banca d'Italia.....	894.—	897.—
Banca Commerciale.....	695.—	698.—
Credito Italiano.....	565.—	567.—
Banco di Roma.....	131.—	132.—
Istituto di Credito fondiario.....	490.—	491.—
Banco di sconto e sete.....	161.50	165.—
Banca Generale.....	50.—	52.—
Banca di Torino.....	291.—	291.—
Utilità nuove.....	174.—	174.—

Quantunque i valori bancari abbiano avuto in ot-tava scambi assai limitati, tuttavia i prezzi in special modo per le azioni della Banca d'Italia, della Commerciale, della Banca Generale e Credito Italiano, si sono mostrati assai sostenuti.

CARTELLE FONDIARIE	22		29	
	Dicembre	Dicembre	Dicembre	Dicembre
	1900	1900	1900	1900
Istituto italiano. . . . .	4 %	495. 50	495. 50	507. 50
Banco di Napoli. . . . .	4 1/2 %	507. 25	507. 50	433. —
Banca Nazionale. . . . .	3 1/2 %	433. —	501. —	506. 25
Banco di S. Spirito. . . . .	4 %	500. 50	506. 25	455. —
Cassa di Risp. di Milano. . . . .	4 1/2 %	505. 50	506. 25	503. 50
Monte Paschi di Siena. . . . .	5 %	460. —	491. —	506. 25
Op. Pic di S. P. lo Torino. . . . .	5 %	508. —	506. 25	503. 50
	4 %	503. 75	491. —	506. —
	4 1/2 %	491. —	506. —	502. —
	4 1/2 %	510. —	502. —	479. 50
	4 1/2 %	480. 50	479. 50	

Ferme le cartelle fondiari con tendenze discrete.

PRESTITI MUNICIPALI	22		29	
	Dicembre	Dicembre	Dicembre	Dicembre
	1900	1900	1900	1900
Prestito di Roma. . . . .	4 %	501. —	501. —	97. 90
» Milano. . . . .	4 %	98. 25	97. 90	70. 25
» Firenze. . . . .	3 %	70. 25	70. 25	90. 75
» Napoli. . . . .	5 %	90. 75	90. 75	

  

VALORI FERROVIARI	22		29	
	Dicembre	Dicembre	Dicembre	Dicembre
	1900	1900	1900	1900
Meridionali. . . . .		712. —	713. 50	
Mediterranea. . . . .		535. —	536. —	
Sicule. . . . .		683. —	683. —	
Secondarie Sarda. . . . .		235. —	235. —	
Meridionali. . . . .	3 %	313. 25	313. —	
Mediterranea. . . . .	4 %	481. —	481. —	
Sicule (oro). . . . .	4 %	515. —	515. —	
Sardeg. C. . . . .	3 %	305. —	306. —	
Ferrovie nuove. . . . .	3 %	301. 50	301. 50	
Vittorio Eman. . . . .	3 %	335. —	335. —	
Tirrene. . . . .	5 %	495. —	495. —	
Costruz. Venete. . . . .	5 %	494. 50	491. 50	
Lombarde. . . . .	3 %	—	312. 75	
Marmif. Carrara. . . . .		245. —	245. —	

Fra i valori ferroviari è notevole il continuato aumento delle azioni Meridionali e Mediterranee. Le obbligazioni sono state fermissime, e prive di scambi.

VALORI INDUSTRIALI	22		29	
	Dicembre	Dicembre	Dicembre	Dicembre
	1900	1900	1900	1900
Navigazione Generale. . . . .		472. —	469. —	
Fondaria Vita. . . . .		257. 25	256. —	
» Incendi. . . . .		130. —	128. 50	
Acciaierie Terni. . . . .		1320. —	1310. —	
Raffineria Ligure-Lomb. . . . .		420. —	417. —	
Lanificio Rossi. . . . .		1425. —	1415. —	
Cotonificio Cantoni. . . . .		492. —	495. —	
» veneziano. . . . .		214. —	214. —	
Acqua Marcia. . . . .		1055. —	1062. —	
Condotte d'acqua. . . . .		243. —	243. —	
Linificio e canapificio naz. . . . .		165. —	165. —	
Metallurgiche italiane. . . . .		171. —	173. —	
Piombino. . . . .		127. —	127. —	
Elettric. Edison vecchie. . . . .		439. —	442. —	
Costruzioni venete. . . . .		61. —	61. —	
Gas. . . . .		755. —	762. —	
Molini. . . . .		74. —	72. —	
Molini Alta Italia. . . . .		240. —	241. —	
Ceramica Richard. . . . .		300. —	300. —	
Ferriere. . . . .		146. —	146. —	
Off. Mec. Miani Silvestri. . . . .		89. —	88. —	
Montecatini. . . . .		257. —	240. —	
Banca di Francia. . . . .		3875. —	3800. —	
Banca Ottomana. . . . .		538. —	540. —	
Canale di Suez. . . . .		3597. —	3612. —	
Crédit Foncier. . . . .		675. —	684. —	

Da quando la speculazione ha disertato le nostre borse, l'andamento dei valori industriali si è fatto tranquillo ed uniforme. I prezzi danno luogo a piccole oscillazioni e le tendenze sono piuttosto alla fermezza. In ottava però hanno guadagnato qualche punto i Cotonifici, l'Acqua Marcia, le Metallurgiche, le Edison, ed il Gas di Roma.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Nuove Società.

**Società Fontana, Messa e C. in Milano.** (costruzione telai e macchine per tessitura). — Con atto 29 scorso novembre del notaio L. Arnaboldi venne costituita in Milano la Società in accomandita per azioni sotto la ragione « Fontana, Messa e C. » avente per oggetto la costruzione e la vendita dei telai meccanici, delle macchine per tessitura ed accessori e dei loro accessori; l'eventuale esercizio di fonderia di ghisa; le costruzioni meccaniche in genere. Durata della Società anni 20; capitale L. 600,000 in azioni da L. 250, così sottoscritto:

Fontana Antonio L. 142,000, Messa ing. Emilio L. 101,000, Alzati prof. Gaetano L. 90,000, Berliat prof. Giovanni Maria L. 2,500, Binda ing. Achille L. 10,000, Brocca Alberico 2,500, Castiglioni ing. Carlo 5,000, Cornelio rag. Angelo 2,500, Curti Giovanni 5,000, De Andrea Carlo 2,500, Gadda ing. Giuseppe 5,000, Gavazzi cav. ing. Pio 11,000, Gavazzi ing. Giuseppe 1,000, Luini ing. Antonio 30,000, Mylius cav. Giorgio 25,000, Ponti Achille 50,000, Ponti Cesare 15,000, Pirovano Davide Achille 5,000, Pogliani rag. Angelo 2,500, Roncari dott. Aristide 10,000, Sfondrini ing. Paolo 15, Soffredi rag. Attilio 1,000, Tognini Francesco 6,000, Verganti Luigi 5,500, Zavaritt dott. Giulio 5,000, Bisesti Virginio 50,000.

Soci amministratori a responsabilità illimitata i signori Fontana e Messa.

A membri del Consiglio di vigilanza per il primo quadriennio, eletti i signori: Berliat prof. Giovanni Maria, Gadda ing. Giuseppe e Mylius cav. Giorgio, soci.

Ed a Sindaci eletti:

Come effettivi i signori: Bisesti Virginio, Cornelio rag. Angelo e Ponti Achille sunnominati. — Come supplenti i signori: Calderara dott. Gaspare fu Luigi e Binda ing. Achille fu Angelo di Milano.

**Società degli ostriccoltori tarentini.** — Con atto rogito dal notaio Carano si è costituita in Taranto sotto forma di anonima per azioni la Società degli ostriccoltori tarentini col capitale di L. 307,000 interamente versato. Le condizioni tristissime in cui versava l'industria per la grave concorrenza dei 40 e più ostriccoltori che individualmente l'esercitavano, condizioni alle quali venne ad aggiungersi la guerra spietata fatta al delicato mollusco, che per le condizioni igieniche in cui vegetava era stato dichiarato ricettacolo di microbi, facevano sentire imperioso il bisogno di tale unione fra gli ostriccoltori e per l'opera volenterosa di pochi, tale unione, per quanto non li comprenda tutti, è un fatto compiuto. Scopo precipuo di tale Società è il miglioramento del profitto con un sistema più razionale di cultura, non solo, ma coll'allontanare i vivai dai punti vicini della città trasportandoli in zone più salubri ove per le polle di acqua dolce e per l'allargamento dei vivai stessi prima affastellati, il mollusco potrà avere maggiore sviluppo e vegetare in un'acqua purissima che allontani assolutamente qualunque idea di microbi.

## Rendiconti di assemblee.

**Società per la ferrovia Milano-Vigevano.** — Il 2 corr. a Vigevano si tenne l'assemblea degli azionisti di questa Società. È noto che detti azionisti trascorsero molti anni senza percepire alcun interesse delle loro azioni perchè il prodotto netto della linea bastava a mala pena per l'ammortamento delle obbligazioni garantite dalle azioni. Ora l'ammortamento delle obbligazioni è già compiuto fino dallo scorso giugno.

Il reddito del tronco è in continuo aumento: dai bilancio del 1898 risultò di L. 198,736.72 e quello del 1899 è di L. 226,242.28; l'esercizio corrente, non ancora chiuso, lascia sperare un reddito ancora maggiore.

L'assemblea approvò appunto il consuntivo del 1899 con un dividendo del 7 per cento alle azioni, stabilendo inoltre un piano di rimborso delle azioni.

**Società veneta lagunare.** — Nella sala del palazzo Capello, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della « Società veneta di navigazione a vapore lagunare ». Vi intervennero circa 64 azionisti, rappresentanti circa 7500 azioni.

Nominato presidente dell'assemblea il sig. barone Le Chantal, il sig. cav. Masatti, presidente del Consiglio d'amministrazione, lesse la relazione sul bilancio 1899-1900, dalla quale risulta che il movimento in detto esercizio fu complessivamente: per introito di passeggeri e merci circa 902 mila lire; sovvenzioni L. 54 mila; altri cespiti circa 8 mila lire; e depurato da ogni spesa, compresi i deprezzamenti, resta l'utile netto di L. 95,451.62, e cioè il 5 per cento.

Chiusa la discussione, il bilancio venne approvato con 749 voti contro 230; e fu pure approvata ad unanimità la proposta del Consiglio di convertire il fondo di riserva in rendita italiana.

Furono rieletti a grandissima maggioranza i *consiglieri*: Lebreton Emilio - Berti cav. Alessandro, e *sindaci*: comm. Clementini Paolo - cav. Americo avv. Grassini - Ruio Giuseppe.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Pochi affari causa le feste; frumenti, frumentoni ed avene stazionari ed a prezzi invariati. A Pavia frumento nostrano da L. 24.50 a 25. segale da L. 18 a 19, avena da L. 17.50 a 18 al quintale. A Parma frumento da L. 24.75 a 25, granturco a L. 15, segale a L. 19.50, avena a L. 17.50. A *Casalmaggiore* frumento a L. 25. frumentone a L. 15, avena a L. 18. A *Piacenza* frumento da L. 24.75 a 25.25, granturco da L. 14.75 a 15.25. A *Torino* frumento da L. 25.25 a 26.25, frumentone da L. 15.50 a 17.25, avena da L. 18.25 a 19, segale da L. 18.50 a 19 al quintale. A *Genova* grani Alta Italia da L. 25.50 a 25.75, granoni da L. 16 a 16.25, avena da L. 17.25 a 17.50. A *Parma* frumenti da L. 25 a 25.80, frumentoni da L. 15 a 15.50, avena a L. 18.50 al quintale. A *Padova* frumento fino da L. 24.75 a 25, id. buono mercantile da L. 24.50 a 24.75, frumentone da L. 16.25 a 16.75, segale da L. 18 a 18.50, avena da L. 17 a 18.25. Ad *Adria* frumenti polesini da L. 24.50 a 25.15, frumentoni da L. 14.75 a 15, avena da L. 17.25 a 17.50, segale da L. 15.25 a 18.50. A *Vicenza* frumento da L. 24 a 24.75, granturco da L. 15.50 a 17, avena da L. 17.50 a 18, segale da L. 18 a 18.50 al quintale. A *Fano* frumento romano a L. 25.50, frumentone a L. 15. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.80, id. per prossimo a fr. 20.10, segale per corr. a fr. 15.60, id. avena a fr. 18.30.

**Cotoni.** — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu piuttosto irregolare, confluttuazioni continue e variate con entrate relativamente genose. L'intonazione dei 6 giorni di lavoro fu al rialzo, ed infatti il confronto colle quotazioni della chiusura precedente presenta un guadagno di 31 punti per dicembre, 17 per gennaio, scendendo fino a 4 per settembre.

Liverpool pure rialzò di 1/32d. gli americani, di 1/16d. i brasiliani, di 1/16d. gli egiziani (*good fair brown*); ribasso di 1/16d. ad 1/8d. gli indiani.

Prezzi correnti: a *New York* cotone middling Upland pronto a cents 10 5/16 per libbra; a *Liverpool* cotone middling americano a cents 5.50, e *Good Oomraw* a cents 4 5/16 per libbra; a *Nuova Orleans* cotone middling a cents 9 7/16.

**Sete.** — Mercati senza slancio tanto da noi come all'estero; l'industria filandiera però è alquanto migliorata ed i prezzi di lavorazione sono aumentati.

Prezzi fatti:

*Gregge.* — Italia 9/11 1 fr. 45, 2 fr. 42 a 44; Piemonte 10/12 *extra* fr. 47 a 48, 1 fr. 46; Siria 9/11 1 fr. 41 a 43; Brussa 13/15 1 fr. 40 a 41; Cèvennes 13/16 *extra* fr. 47; China fil. 9/11 1 fr. 48, 11/13 1 fr. 45; *tsallees* 5 fr. 27.50 a 28; Canton fil. 10/12 1 fr. 36, 2 fr. 34, 13/15 1 fr. 35, 2 fr. 32; Giappone filat. 9/11 1 1/2 fr. 43, 2 fr. 41 a 42.

*Trame.* — Francia 20/24 1 fr. 47 a 48; Italia 20/22 1 fr. 48 a 49; China non giri contati 36/40 1 fr. 43; Canton fil. 22/24 1 fr. 40. 24/26 2 fr. 37 a 38; Giappone filat. non giri contati 20/22 1 fr. 46; id. giri contati 26/28 2 fr. 44.

*Organzini.* — Francia 20/22 *extra* fr. 50 a 51, 1 fr. 48 a 49; Piemonte 20/22 1 fr. 50 a 51; Italia 18/20 1 fr. 49 a 50; Brussa 28/32 1 fr. 45, 2 fr. 43; Siria 20/22 1 fr. 46 a 47; China filat. 20/22 *extra* fr. 52; China giri contati 35/40 1 fr. 42 a 43; Canton filat. 20/22 2 fr. 42; Giappone filat. 20/22 1 fr. 45.

**Canape e lino.** — Canape e lino a prezzi invariati. A *Napoli* canape 1° Paesano a L. 86, id. 2° Paesano a L. 83, id. 3° Paesano a L. 74 al quintale. A *Cremona* lino nostrano a L. 106, id. invernengo a L. 96 il quintale. Ad *Ancona* canape nazionale di 1ª qualità a L. 85, id. di 2ª qualità a L. 78, id. di 3ª qualità a L. 62 al quintale. A *Messina* canape Paesana a L. 90.30, id. di 2ª qualità a L. 15 al quintale; lino a L. 164.65 al quintale.

**Risi.** — Calmi ed a prezzi stazionari. A *Verona* riso nostrano da L. 19.50 a 20, id. giapponese a L. 18.25, riso fiorettona a L. 38, id. fino a L. 35, risetto da L. 15 a 16 al quintale. A *Cremona* risi esotici da L. 28 a 32, riso nostrano da L. 34 a 38, risona da L. 16 a 18 al quintale.

**Foraggi.** — A *Pavia* fieno maggengo da L. 9.50 a 10, id. agostano da L. 7.50 a 8 al quintale. — A *Crema* fieno maggengo a L. 9.75, id. agostano a L. 8.75, paglia di frumento a L. 4.50. A *Piacenza* fieno maggengo da L. 9.25 a 9.75, id. agostano da L. 8.75 a 9.25, id. terzuolo da L. 8.75 a 9.25, erba medica da L. 7.25 a 7.75, biada da L. 15.50 a 16 al quintale.

**Prodotti diversi.** — *Pepe.* — Calmo in vista di ribassi; quotasi pepe nero Singapore a fr. 152 oro, id. Tellichery a fr. 150, id. Giava a fr. 132, id. bianco Singapore a fr. 225, id. Penang a fr. 215 e 100 chilog.

*Lana.* — A *Padova* lana nostrana suicida da L. 101.25 a 106.25, id. lavata da L. 175 a 200.

*Legna.* — A *Crema* legna grossa forte a L. 2.80, id. dolce a L. 2.20 al quintale.

CESARE BILLI gerente responsabile.

# SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

## ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

34.<sup>a</sup> Decade — Dal 1° al 10 Dicembre 1900.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### Rete principale

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Prodotti Indiretti	TOTALE	Media del chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	1,128,424.75	50,939.67	192,968.80	1,511,021.42	9,830.98	2,892,185.62	4,308.00
1899	885,767.89	50,968.87	428,006.69	1,648,991.23	8,645.81	3,022,380.58	
Differenze nel 1900	+ 242,656.86	- 29.20	- 235,037.89	- 137,969.81	+ 2,185.15	- 129,194.96	
PRODOTTI DA 1.° GENNAIO							
1900	44,096,576.91	2,422,561.53	13,424,670.52	14,792,492.62	408,382.44	114,544,684.02	4,308.00
1899	39,278,805.34	1,931,267.76	15,636,882.84	13,511,351.39	534,439.30	110,892,464.63	
Differenze nel 1900	+ 4,817,771.57	+ 491,293.77	- 2,212,212.32	+ 1,281,141.23	- 125,776.86	+ 3,652,219.39	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	87,419.11	1,716.59	21,133.60	154,763.80	1,012.23	266,067.33	1,530.17
1899	62,906.88	1,297.00	22,873.91	167,579.60	1,653.04	256,310.43	1,521.07
Differenze nel 1900	- 24,512.23	+ 419.59	- 1,740.31	- 12,815.80	- 640.81	+ 9,756.90	+ 9.10
PRODOTTI DA 1.° GENNAIO							
1900	3,084,285.69	82,580.70	851,328.16	4,882,741.80	44,539.64	8,945,675.99	1,525.83
1899	2,862,090.64	77,468.37	954,448.20	4,669,760.22	41,449.31	8,607,556.74	1,521.07
Differenze nel 1900	+ 222,195.05	+ 5,112.33	- 103,120.04	+ 213,041.58	+ 390.33	+ 338,119.25	+ 4.76

#### Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
Della decade	541.45	561.59	- 20.14
Dal 1° Gennaio	21,167.97	20,499.83	+ 668.14

# SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

## ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Dicembre 1900.

(17.<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4726	4729	- 3	1033	1030	+ 3
Media.....	4733	4729	+ 4	1027	1029	- 2
Viaggiatori.....	1,201,419.48	1,082,455.25	+ 118,964.23	71,287.67	49,109.93	+ 22,177.74
Bagagli e Cuni.....	75,968.89	66,776.11	+ 9,192.78	2,763.51	1,307.20	+ 1,456.31
Merci a G. V. e P. V. acc.	484,130.61	453,599.74	+ 30,530.87	16,702.44	14,125.30	+ 2,577.14
Merci a P. V.....	2,197,125.99	2,008,268.62	+ 188,857.37	93,332.82	79,979.92	+ 13,352.90
TOTALE	5,958,644.97	3,611,099.72	+ 3,347,545.25	184,086.44	144,522.35	+ 39,564.09
Prodotti dal 1° Luglio al 20 Dicembre 1900.						
Viaggiatori.....	27,823,222.83	25,473,921.58	+ 2,349,301.25	1,372,188.81	1,287,242.97	+ 84,945.84
Bagagli e Cuni.....	1,350,150.07	1,238,844.87	+ 120,305.20	33,856.33	36,237.15	- 2,380.82
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,811,140.12	6,750,256.87	+ 60,883.25	268,861.08	255,335.48	+ 13,525.60
Merci a P. V.....	33,079,262.94	32,879,746.64	+ 199,516.30	1,444,901.18	1,423,831.35	+ 21,069.83
TOTALE	69,072,775.96	66,342,769.46	+ 2,730,006.50	2,119,807.40	3,002,646.95	+ 117,160.45
Prodotto per chilometro						
della decade.....	837.63	763.61	+ 74.02	178.21	140.31	+ 37.90
riassuntivo.....	14,593.87	14,028.92	+ 564.95	3,037.79	2,918.02	+ 119.77

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze - Capitale L. 230 milioni interamente versati

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai Signori Azionisti che a partire dal 1° Gennaio p. v., le sotto-indicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola (Coupon) N. 61** di L. it. 12,50 per il semestre d'interessi scadente il 31 Dicembre andante

a FIRENZE la Cassa della Società  
 » BOLOGNA » » »  
 » GENOVA la Cassa Generale.  
 » MILANO il sig. Zaccaria Pisa  
 » ANCONA la Banca d'Italia.  
 » NAPOLI » » id.  
 » TORINO » » id.  
 » ROMA » » id.  
 » LIVORNO » » id.  
 » VENEZIA » » id.

a PARIGI { la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.  
 » Società Generale di Credito Industriale e Commerciale.  
 » GINEVRA i Sigg. Bonna & C.  
 » BASILEA i Sigg. de Speyr & C.  
 » BERLINO { i Sigg. Robert Warschauer & C.  
 il Sig. Meyer Cohn.  
 la Deutsche Bank.  
 » LONDRA i Sigg. Baring Brothers & C. Limit.  
 » FRANCOFORTE <sup>S/M</sup> la Frankfurter Filiale  
 der Deutschen Bank.  
 » VIENNA P.I. e R. priv. Stabilim. Austriaco di  
 Credito p. Comm. ed Indust.

Al cambio che verrà ulteriormente indicato.

Parimente il 1° Gennaio prossimo saranno rimborsate unicamente presso questa Direzione Generale le Azioni estratte al sorteggio che si effettuerà il 15 corrente, cessando le medesime di essere fruttifere. Presso le Banche suddette si trovano i Listini delle estrazioni.

Ogni portatore di Azioni estratte riceverà all'atto del rimborso la Cartella di godimento al Portatore di cui all'Art. 54 degli Statuti Sociali.

Si informano altresì i signori Azionisti che la Società riceve le proprie Azioni in deposito a custodia gratuita.

Firenze, 14 Dicembre 1900.

LA DIREZIONE GENERALE

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano - Capitale Sociale L. 180 milioni, interamente versato (ammortizzato per L. 364,500)

### AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO.

Si fa noto ai portatori delle Azioni Sociali che, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione, a datare dal 2 Gennaio 1901, sarà loro pagata presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro presentazione della cedola N. 30, la somma di it. L. 12,50 per ciascuna Azione, cioè it. L. 5.- a saldo del dividendo dell'esercizio 1899-1900, e it. L. 7,50 quale primo acconto sul dividendo dell'esercizio 1900-1901.

Il **Talon n.° 2** delle Cartelle di godimento sarà pagato in ragione di L. 5 per Azione (saldo del dividendo 1899-1900). Invece nessun coupon delle dette Cartelle di godimento è da pagarsi, non avendo l'importo del dividendo per l'esercizio 1899-1900 superato il 5 %.

Milano, Dicembre 1900.

LA DIREZIONE GENERALE

Casse e Banche incaricate in Italia del suddetto servizio.

Milano - Cassa Sociale - Banca Commerciale Italiana - Firenze - M. Bondi e figli - Banca Commerciale Italiana - Genova - Banca Commerciale Italiana - Livorno - Banca Commerciale Italiana - Messina - Banca Commerciale Italiana - Napoli - Cassa Sociale - Banca Commerciale Italiana - Palermo - Cassa delle Ferrovie Sicule - Roma - Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana - Torino - Banca Commerciale Italiana - Venezia - Banca Commerciale Italiana - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti.

